Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.17.9

CIALLI, RINALDO <SEC. 17.>

La Fortuna tra le disgratie. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro di Sant'Angelo l'anno 1688. Di d. Rinaldo Ciali. Consacrato all'illustriss. & eccellentiss. sig. Francesco Savorgnan

Nicolini, Venezia 1688

Img: Progetto Radames, 2006-2010

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 17
9

RB
Noda 3187
Ld 31857
Sw. 2691

LA FORTVNA TRA LE DISGRATIE,

DRAMA PER MVSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di Sant'Angelo, l'Anno 1688.

DI D. RINALDO CIALI.

CONSACRATO

All Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

FRANCESCO SAVORGNANO,

Procurator di S. MARCO, Co: di Belgrado, Castel Nuouo, e Signor della Fortezza di Osoppo, &c.

IN VENETIA, M.DC. LXXXVIII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

ILLVSTRISSIMO, & Eccellentiſsimo Signore.

AL Nome di V.E. glorioſo non ſolo appreſſo di noi, ma appreſſo gli eſteri ancora conſacro il Drama preſente. Non poteuo io ſcieglie-re ſoggetto ne più ſublime, per la nobiltà dell'origine, ne

più illustre per l'innate prerogatiue, al di cui generoso patrocinio appoggiassi questo parto erudito Aggiunge Vostra Eccell. alle glorie degli Aui tanto di splendore, quanto da loro ne riceue, ed è sua lode egualmente il non superarli, e'l non essere da loro superato. La nuoua Dignità, che l'adorna; fà maggiormente spiccare il suo merito, ed al lume della Porpora meglio si raffigurano le doti insigni del suo grand'animo. Accresca (se pur è capace d'accrescimento) la stima della sua generosità co'l benigno aggradimento di questa mia vmilissima offerta, e mi conceda, che possa publicarmi in eterno

Di V.E. Illustriss.

Humil. Deuotiss. Osseq. Seru.
Francesco Nicolini

AL LETTORE.

IO per me hò scritto conforme il solito della mia debolezza; ò bene, ò male, il male, & il bene ricorre alla toleranza del tuo animo non essendo io in possesso d'applausi. Le Operationi Sceniche sono inuentioni di chi non pretende lode per l'Opera, mentre sò, che chi comincia ad'operare, talc non può esser l'opera, che meriti lode, perche qualunque principio è sempre tutto imperfettioni, e difetti. Poco vedrai in luogo doue il molto non si può far vedere, ma si dichiara, chi operò il poco, che sempre vi sarà poco da lodarsi anche nel suo molto. La Musica del Signor Paulo Biego, spero sarà per incontrarti nel genio. Le voci Fato, Deità, & altro sono scherzi poetici non sentimenti Cattolici, stà sano.

ARGOMENTO.

IRene Figlia del Rè di Damasco fù promessa in Isposa ad Alindo Prencipe Armeno, di cui era stranamente inuaghita. Richiese egli breue spatio di tempo per far certo Viaggio prima di stabilir le nozze; Ma peruenuto in Egitto ed acceso di Gilde sorella di Satrape Re si scordò affatto di Irene. Questa dopo hauer lungamente atteso fuggì di nascosto dalla Reggia di Damasco, e s'imbarcò sopra vna Naue, che rottasi per la tempesta restò sola, e seminuda soura duro scoglio nell'Egitto, oue da Satrape veduta, che di lei si innamorò, fù mandata in dono alla Germana, quale reggeua con arbitrio quasi assoluto lo scettro attendendo il Rè alle delitie della caccia. Trouò quì Irene ed Alindo lo sposo, e Clearte il Fratello ambidue riuali per l'amore di Gilde. Confidò Gilde ad Irene non conosciuta il suo affetto verso d'Alindo, e l'inuiò in suo Nome con abito da Paggio à visitarlo mentre giaceua nel letto leggiermente ferito per duello, che seguì frà lui, e Clearte, poiche ne Gilde d'altri si fidaua ne volse Irene comparirli d'innanzi vestita da femina per non essere da lui conosciuta. Giunse in tanto l'amor di Satrape ad vn segno verso d'Irene il che non volendo tolerar la sorella per l'interesse della corona comandò ad Alindo, che se bramaua di possederla vccidesse il Paggio cioè la stessa Irene ma nel punto medesimo, che egli era accinto a traffigerla, fù da lui sottratto da morte opponendosi ad vn colpo, che vibrò contro di lui il fratello per isuenarlo. Così reintegrati i primi affetti, e scoperta à Satrape la conditione d'Irene, e la promessa con Alindo, lasciò che si sposassero insieme concedendo per moglie la sorella à Clearte.

PERSONAGGI.

SATRAPE Rè di Persia.
GILDE sua sorella.
CLEARTE figlio del Rè di Damasco.
IRENE sua sorella,
ALINDO Principe Armeno.
DARIO fauorito di Satrape.
DELFO Paggio di Alindo.

SCENE.

Atto Primo.

Spiaggia maritima con Boſco, e ſcogli.
Sala con Trono.
Giardini con Fontane.

Atto Secondo.

Loggie negl'appartamenti Reali.
Stanza nella Reggia con letto
Gran Piazza nella Città.

Atto Terzo.

Atrio ſcoperto negl'Appartaméti di Gilde
Luogo ſpatioſo di delitie con Monticelli dentro la Città.
Sala Reale illuminata.

Apparenze, & Auuenimenti.

Nell'Atto Primo.

Gigante, che alza la Tenda.
Fortuna di Mare con Tuoni, lampi, e tempeſta con legno, che ſi rompe.
Iride, che compariſce.
Capriolo, che fugge da Cacciatori.
Cigni, che paſseggiano.
Lumache dalle quali vſciranno Gobbi, che formano il Ballo.

Nell'Atto Secondo.

Sacrificio nella Piazza.
Sole.
Vittima acceſa da Raggi del Sole.
Ara che ſi tramuta in ſpiriti, che formano il Ballo.

Nell'Atto Terzo.

Notte con Luna, e Stelle.

Comparſe.

Cacciatori.
Arcieri.
Alabardieri.
Paggi.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Spiaggia maritima con Boſchi, e Scogli.

Irene gettata dall' onde sù la ſabbia del Lido.

O Numi, ò Ciel, sù qual deſerta piaggia
Abbandonata, e ſola (go
Mi lanciarono l'onde! orma non veg-
Di piede vmano: e che farò? ſomerſi
I miei più fidi! Alindo, ingrato Alindo
De le miſerie mie
La cagione tu ſei. Ma sù quel ſaſſo
Del naufragio fatal miſero auanzo
Conuien, ch'io mi riposi

Siede, e guarda verſo il mare.

Già de flutti orgogliosi
L'ira s'acqueta, e ſi riſchiara in parte
L'aria torbida, e opaca
Ma laſſa il mio deſtin mai non ſi placa.

Appar l'Iride.

Già in mezzo il Cielo appar
Il ſegno bel di pace,
Ma dentro del mio ſen
Non torna quel ſeren

Che ſolo può fugar
La doglia contumace. Già,&c.
Si ſente di dentro
Alla fiera. Alla fiera
Qui di Caccia vicina
Odo il rumor, che fia? *Voci di dentro*

SCENA II.

Si vede vn velociſſimo, Capriolo che attraverſa la Scena ſeguito da Satrape, Dario, e Choro di Cacciatori.

Sat. SEguite,
Ferite,
La Belua, che fugge.
Mà chi è coſtei?
Dar. [Che leggiadra Bellezza.]
Sat. Ola chi ſei?
Sat. à Da. (E d'aſpetto Vezzoſa)
Ire. Il di cui legno il mar ſuperbo infranſe
Ne le balze vicine
Dar. [Maniere hà Pelegrine.) (*A Sat.*]
Sat. Ell'è ben degna,
Che alla Germana ſi preſenti.
Poi ad Irene.
Vanne
Oue ti condurrà queſto, ch'oſſerui
Principe illuſtre (*Poi à Dario.*
A Gilde tù la dona.
Ire. [Ah che ſoura il mio capo il folgor tuona.]
Sa. De la Caccia hò ſol diletto
E ſembianza ancor che vaga
Non impiaga
Queſto petto
Della &c.

SCE-

SCENA III.

Irene Dario.

Dar. DImi ò bella qual ſorte
A [r:mer ti conduſ:e
Fuor de le patrie ſponde
(Che ſtraniera mi ſembri] il dorſo a l'onde??
Ir. Nacqui in Damaſco, e furo i miei natali
Nobili sì, mà non Reali (io ment.o)
Da. (Arder quaſi mi ſento,
Ir. Vn giouine adorai, che mi promiſe
Di ſtringermi in iſpoſa.
Da. (Amor la punſe.]
Ir. Laſcio Damaſco, è vn meſſo al fin mi giunſe
Frà le querele, e i pianti
Del ſuo preſto ritorno.
Da. (Alma Reſiſti]
Ir. E poi che Cintia il corno
Difuſe ed'iſcemò ſei volte, e ſei
D'amor ſtimolo acuto
A rintracciar l'infido
Mi ſpinſe; il mar turboſſi, e in qneſto lido,
Il curuo abete infranto
Pria nel mar naufragai, poſcia nel pianto.
Dar. Raſſerena le Ciglia. A vna Reina
Deuo porgerti in dono
Soura ogn'altra magnanima, e corteſe.
(Quel ſembiante diuin quaſi m'aceſe.]
Ir. Nò che non credo mai di reſpirar
Contro me tutte le ſtelle
Reſe perfide, e rubelle
Co i giri ſuoi mi sforzano à penar.
Non &c.

SCENA IV.

Dario.

QVelle luci di foco
M'accreſcono le fiamme; e dolce ſpeme
Sola potrà col balſamo vitale
Riſtorar quella piaga
Che già ſento nel cor farſi mortale.
Vedrò ſe da quel volto
Sperar poſſ'io mercè
S'ella di me ſarà
Sò che non trouerà
Chi l'ami al par di mè.
Vedrò &c.

SCENA V.

Sala con Trono Gilde ſola.

Gil. GRan pena è il celar
La fiamma del cor
Ne men col ſoſpirar
Ardiſco paleſar
L'interno ardor. Gran &c
D'Alindo il Prence Armeno
Qual eſca al foco auampo, e perche inſieme
Con l'inuito Clearte
Egli contro i rubelli
Scorſe i campi di Marte,
Par che gelida tema
I penſier cupi entro del ſen mi prema.
Nò penſieri non temete
Che il mio ben trionferà
E ch'ardete
Gli direte
Per la vaga ſua beltà Nò &c.

SCE-

SCENA VI.

Delfo correndo, e Gilde.

Del. SIgnora
Gil. Delfo?
Del. Più non poſſo
Gil. (O Dio)
Ch'apporti?
Del. Laſcia prima.
Gil. Deh narra
Del. Ch'io prenda fiato
Gil. Ah meſſagier tù ſei
Di funeſto ſucceſſo:
Reſtò Clearte oppreſſo
Perì Alindo? Vittrici
Furno l'armi rubelle?
Parla! Riſpondi!
De. [O quanta fretta]
Gi, (O ſtelle.)
De. Vinſe Clearte
E Debellati
Reſtorno i congiurati
Gi. Sì sì. Ma Alindo.
De. E vincitor anch'egli
Gi. Comprò col ſangne la vittoria?
De. Intatto
Vſcì da la battaglia
Gi. Ne fù piagato?
De. Nò
Gi. certo?
De. Frà l'armi
Ebbe Alindo ventura

Ella

Ella hà troppa premura.

Qui ſuonano Trombe.

Gil. Odiil ſuon de le Trombe
Del. Ecco i Guerrieri.

SCENA VII.

Clearte, Alindo, Gilde, Delfo.

Cl. DE ſuenati rubelli a te preſento,
O del Perſo Regnante Inclita ſuora,
L'abbattuto Stentardo.

Si guardano reciprocamente Gilde, e Alindo.

Al. [Che maeſtà,)
Gil. (Che ſguardo)
Cl. Io vidi, e vinſi, e meco il forte Alindo
Ne le miſchie più folte
Eſterminò i nemici,
Al. I tuoi ſublimi auſpici
Mi fur ſcorta all'impreſa.
Del. (Io giurerei ch'ella d'Alindo è acceſa.)
Gil. ad Al. Del tuo valor egreggio
Le proue illuſtri al Regal mio Germano
Aſſicurorno il ſoglio,
Tù co'l piede l'orgoglio
Già premi[incatenato; e qual Alcide
De la plebe oſtinata
Moſtri fieri domaſti, e l'ire, e gl'odi.
Cl. (Troppò di ſguardi è prodiga, e di lodi.)
Gil. Vanne Clearte,
Cle. [Ed altro a mè non dice.)
Gil. È quì Alindo rimanga.
Del. [Inteſi.]
Cl. [Oh indegno.]
Gil. Che vò, ch'egli mi ſpieghi a parte a parte

I ſucceſſi di Marte.
Cl. [Geloſia tù m'vccidi] Anch'io ſeruirti
Potrò che della pugna
Ben i Caſi oſſeruai.
Gil. Nô! tù al ripoſo andrai
Cle Farò del mio riual aſpra vendetta.
Del. L'entrò tutta nel ſeno
D'Amor l'ineuitabile ſaetta,
Cle. Queſta man non laſcierà
Di girar l'armi per tè
Fin che vita il core haurà
Darà ſpirto alla mia fè.
Queſta, &c.

SCENA VIII.

Gilde, Alindo.

Gil. PRencipe ſiedi à mè vicino,
Al. E troppo
L'onor che mi concedi.
Gil. [Che dolci rai,]
Al. [Che bella fronte.)
Gil. Siedi. *S'Aſſiede Alindo appreſſo Gilde.*
Al. Già che intender tù brami
L'opre di Marte, io tutti
De l'ambiguo conflitto
I caſi atroci narrerò ſe vuoi.
Gil. Eh della guerra parleremo poi.
Al. E che dunque m'imponi.
Gil. (Il principio non trouo.]
Al. (Sembra confuſa) Io narrerò ſe'l chiedi
Come venne nel Campo,
Come ordinò le ſue falangi, e reſſe
Il maggior de rubelli i vinti ſuoi.
Gil. Eh della guerra parleremo poi.

Al. Chiudo le labra, e i tuoi comandi aſpetto
Gil. Dimmi. Seguir tu penſi
Il meſtiero de l'armi?
Al. Sin c'haurà forza il braccio, ardire il petto
Gil. Sei giouinetto, e molle, e quinci io temo
Ch'Amor t'inuoli a le battaglie.
Al. Hò il ſeno
Cinto di giaccio Alpino
Che non prouò mai di Cupido ardore:
[Vedrò ciò che riſponde.)
Gil. [Ah mi traffiſſe il core) il genio io lodo
Che ſol de l'armi è intento
Al perigliosò onore.
Al. (Ah mi traffiſſe il core)
Gil. (Vano è il tentarlo]de la pugna attroce
Le ſtragi ſanguinoſe
Suelarmi ora tù puoi.
Al. Eh della guerra parleremo poi.
Gil. Con vn guerrier sì prode
Che vanta il cor cinto di giaccio Alpino
D'altro, ohe di battaglie
Fauellar non degg'io.
Al. Si ſtempra ancora
De l'aure a i caldi ſoffij
Sù l'alpi il giaccio.
Gil. E più d'vn ciglio a i lampi
Vn'anima di gelo.
Al. Lo sò pur troppo [ò Cielo!]
Gil. Dunque amareſti?
Al. Forſe.
Gil. E laſciareſti
Il natiuo rigor?
Al. Chi sà
Gil. E l'acciaro
Tu porreſti in oblio?
Al. Baſta l'arco trattar del cieco Dio.
Gil. Ma non ancor trouaſti

Sem-

Sembiante, che t'aggrada,
E che di man ti leui
La formidabil ſpada?
Al. Venni, viddi, ammirai
Gi. E poſcia?
Al Non oſai.
Gi. E chi ben ama audace?
Al. Baſſo troppo ſon io
Troppo eccelſa è la meta!
Gi. Amor c'hà l'ali
Non diſpera d'alzarſi
Al. Ad Icaro pur'anco
Si vidde al ſol le penne liquefarſi.
Gi. Sò pur io, ch'vna Dama
Gode di tua preſenza, e che vn ſol cenno
Vna parola, vn vezzo
Baſterebbe à ſuegliarla
Mà non s'intende, amante, che non parla.
Al. (Più la voce mi lega)
Gi. Spoglia d'auſterità l'indole altera
E Dama ti prometto
Di natali ſublime, e in vn d'aſpetto. [*Si leua*
Al. Son abbagliato, e vinto.
Gi. Sò che al par de gl'occhi ſuoi
Queſta bella t'amerà.
Ed il cor frà lacci inuolto
Le vaghezze del tuo volto
Qual prodigio ammirerà
Sò &c.

SCENA IX.

Alindo.

LA Dama è Gilde al certo. Io ben m'aueggo
Alla voce tremante
Al pallor del ſembiante

Al

Al ciglio innamorato,
Che mi guarda, e ſorride: O me beato.
Dolce pace del mio core
Non partir da queſto ſen.
Tu diſcaccia ogni tormento
E mi porta quel contento
Che promette il Ciel ſeren.
Dolce &c.

SCENA X.

Giardini col Palazzo del Rè.

Irene, poi Dario.

Ir. RAſſerena il ciglio vn dì,
O mutabile fortuna.
A la fronte opaca, e Bruna
Rendi il lume che ſparì.
Da. All'ameno paſſeggio
De reali giardini
Toſto verrà la Principeſſa. A lei
Deuo offrirti (Alma mia preſa tu ſei.)
Ir. Deh ſe qualche pietade in te s'annida
A vna Vergine aſſiſti,
Che fuor de i lidi ſuoi raminga, errante
Fatta è ludibrio, e ſcherno
Di fortuna incoſtante.
Da. Prima ch'io t'abbandoni
Il ſol vedrai fermarſi,
Ardere gl'Aquiloni,
E l'Auſtro congelarſi.
Prima ch'io t'abbandoni
Il ſol vedrai fermarſi.

SCE.

SCENA XI.

Satrape che ritorna dalla Caccia.

Irene Dario.

Sa. DArio.
Da. Monarca inſigne.
Sa. Tu quì con la ſtraniera?
Da. Io Gilde aſpetto
Per far il dono eletto.
Ir. (Qual fato mi ſouraſta.)
Sat. Aſſai più vaga à gl'occhi miei raſſembra
tia. à Da. Nõ parmi (ch'egli s'inuaghiſca i temo)
Pia. à Sa. Sparſo di gigli hà il volto
Da. Ma miſto alle viole.
Sa. D'alabaſtro le poppe,
Da. Ma non candide molto.
Sa. Il crin d'oro ſerpeggia
Da. Anzi non poco ombreggia.
Sa. Tu ſe di Gilde acceſo,
Che deue eſſerti ſpoſa
Ed ogn'altra ti par men bella aſſai,
Ir. (Che fauellano mai?)
Sa. Appreſſarmele i voglio
Da. (Amara Geloſia) *Ir.* [Strano cordoglio.]

SCENA XII.

Mentre Satrape s'accoſta ad Irene per parlarli ſoprauiene Gilde.

Gi. GErman
Da. [Quant'è opportuna,]

Gi. Ar-

Gi. Arrise la fortuna
A l'armi della Persia.
Sa. E la congiura
Rimase al fin oppressa
Dar. Quest'è la Principessa.
Gi. Nel periglio maggior tù frà le Caccie
I dì consumi, ed io sotentro al peso
Del trauagliato impero
Mà chi è costei?
Sa Già poco il mar seuero
La vomitò sù le romite arene.
Gi. [Che sembianze serene:]
Dar. T'inoltra ad inchinarla.
Sa. A te la dono
It. M'vmilio al nobil piede
A cui dell Asia è ferma base il trono.
Gi. Quant'è vaga, e gentile
Sa. Senti.
Gi. Conuien che grata ella mi sia.
Da. (Cresce amor nel mio petto, e Gelosia.)
Sa. Oggi per la Vittoria
Si sagrifichi al Sole indi s'appresti
La face d'Imeneo
E di Dario, e di Gilde
Si chiudan gli sponsali
Gi. (Altro foco m'infiamma.]
Da. [M'impiagano altri strali]
Sa. Si rida, e si festeggi
E per le vie de l'etra
Al suon di tromba, e cetra
Festiuo incendio ondeggi Si &c.

Parte con Dario dentro il Palazzo.

Gi. Dunque su i nostri lidi
Ti gettarono i flutti?
Ir. I Flutti infidi
Gi. E sola rimanesti?
Ir. Sola qualvedi.

Gi.

Gi. Io bramo
Che delle tue sventure
La serie mi dispieghi.
Ir. Eccomi pronta
Gi. Colà doue congionta.
A i Giardini di Flora
S'alza non vm il loggia
Sotto à l'ombra sediamo
Di quell' Edra che serpe, è in alto poggia.

SCENA XIII.

Clearte Alindo.

Cle. QVì alcun non veggio. Andianne
Al. (Che mai da me ricerca?)
Cle. Prence mi sei tu amico?
Al. A l'opre lo dimanda
Cle. Ti son dell' amicitia
Note le leggi?
Al Ai nobili natali
Vanto i costumi eguali
Cle. T'è noto dunque che non dee l'amico
Farsi all'altro riuale?
Al. Anzi è tenuto
Contro i riuali dell' amico amante
Stringer il ferro acuto,
Cle. E se sapessi
Ch'io di Donna pudica
Le chiare doti amassi
Tù l'amaresti? (Ah, ch'hò nel seno Aletto.)
Al. Per leuarti il sospetto
Comparirle dinanti
Ne men vorrei giamai,
Cle. O fido Amico.

L'Abbraccia

Io da duo vaghi rai
Moro trafitto, e gelosia mi rode
Perche temo ch'Alindo
Del mio bel Sol sia l'Elitropio ancora.
Al. Scopri chi t'innamora, e ti prometto
Di star sempre lontano
Da la beltà, che ti trafigge il petto.
Cle. Io solo à te de gl'huomini viuenti
Scoprol'ardore occulto.
Mà la promessa adempirai?
Al. M'offendi
A dubitarne.
Cle. Con tal fede io suelo
Gl'arcani del mio cor.
Al. Non mente Alindo
Cle. Ne men guardar prometti,
Il volto lusinghiero?
Al. Che più. Son Caualiero,
Cl. Sappi che Gilde adoro
Al. Gilde?
Cle Sì.
Al. La Germana
Del Rè de Persi?
Cl. Quella.
Al. [Oh Deì]
Cl. Perche ti turbi?
Al. (M'haurei pensato ogn'altra]
Cl. A le promesse
Corrispondan gl'effetti.
Al (Suellermi è d'huopo i lumi.)
Cl. Sei amico.
Al [Il cor dal seno
Pria strappai mi conuiene.)
Cl. Ai nobili natali
Vanti i costumi eguali.
Al. [Misero, e che più spero?]
Cl. E al fin sei caualiero.

Al. Son Caualier; promisi
Non amo Gilde. Mà...
Cle. Forse ritratti
E le promesse, e i patti?
Al. Tralasciar non pos'io
Di tributar frequenti
Alla gran Principessa
I meritati ossequi.
Cle. Al Rè t'inchina,
Sù la cui fronte Augusta
I titoli, e gl'honori il Cielo hà scritto,
E Gilde si trascuri?
Al. Egl'è delitto.
Cle. Promettesti così?
Al. Posso obligarmi
A violar d'amante
Mà non giamai di Caualier le leggi.
Cle. Questi sensi correggi
Al. Il giusto non s'emenda.
Cle E giusto appelli
Il mancar di parola?
L'offender l'amicitia?
Il violar le leggi?
Nò, che tù non sei degno
Del titolo di Prence
Al. Ah menti indegno.

Sfodrano le spade combattono.

SCENA XIII.

Delso poi Gilde Cleante, Irene Alindo

De. CHi diuide la pugna?
Soccorso aita,

Gil. Ohimè fermate,
Ir. (Che rimiro oh Dei!)
Resta ferito Alindo in vna mano.
Gil. a Cle. Temerario ti scosta
Ir. (Il Germano, e l'Amante?)
De. (Io son tutto tremante)
Cle. Chi vuol togliermi mia pace
Da mè sempre guerra haurà
E la destra il ferro audace
Di vibrar non lascierà. Chi,&c.

SCENA XV.

Gilde, Irene, Alindo, Delfo.

Gil. O Ciel! li sgorga il sangue
Del. Meglio sarebbe assai
Che per te lo spargesse
Ir. (Io resto esangue)
Al. Breue è la piaga
Gil. Io mi consolo. Or vanne
Ne le stanze vicine
Al. Ai tetti miei
Volgerò il passo.
Gil. Nò poiche pauento
Che quel superbo t'assalisca ancota
Sia nella Regia quì la tua dimora
Ir. [Ai marmi egual diuenni]
Gil. Poscia de la tenzone
Spiegherai la cagione.
Al. La regia tua pietà
Il core m'incatena;
Famosa volerà
Sin doue a i suoi destrieri
Febo ne i gorghi Iberi
Il corso affrena. La regia, &c.

SCE-

SCENA XVI.

Gilde, Irene.

Gi. QVãto mi contristò la piaga, e'l sãgue?
Ire Chi è'l feritor?
Gil. Clearte,
Figlio al Rè di Damasco.
Ir. (E à mè fratello)
Ed il ferito?
Gi. Alindo,
Prencipe de l'Armenia,
Ir. (Il traditore)
Gi. (la cagion del mio ardore.]
Ire E' molto, che quà in Persia ei si condusse?
Gi. Due volte il fertil solco,
Le biade da che venne, à noi produsse.
Ir. (Inconsolabil pena)
Gil. Già la piaga d'vn braccio di neue,
Più m'inasprа le piaghe del sen,
Mi ferisce ferita ch'è lieue
Mà difonde mortale il velen. Già &c.

SCENA XVII.

Irene.

DOue ò Fortuna mi guidasti: doue?
Mentre credei d'esser perduta anch'io
Trouo il germano, e trouo
Lo sposo che perdei; mà temo, oh dio,
Che l'ami Gilde à cui,

La fuga, e i casi infausti io palesai,
Mà la stirpe, e l'amor cauta celai.
Dolce bella cara speranza,
Scherzami,
Brilami,
Ridimi in sen,
Da me scaccia la gelosia,
Perche fiera,
All'Alma mia,
Non inuoli il suo seren. Dolce &c.

SCENA XVII.

Delfo.

POsi nel letto Alindo,
Io Giurerei,
Ch'ei fece per amor questa brauura;
Ma il mal più che dal ferro,
Naque dalla paura.
Chi attende à femine,
Non hà mai pace,
Di risse, e gelosie,
Di smanie, e frenesie,
E' vn'amator seguace. Chi &c.

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

A T.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Loggie ne gl'appartamenti di Gilde.

Satrape. Clearte.

Sa. SIn ne la Reggia oue lo scettro mio,
Sparge da l'aurea cima
La formidabil ombra,
Seguir Alindo osasti?
Cl. Onor mi spinse.
Sat Di duo giorni t'assegno,
Lo spatio à la partenza.
Cle. A la partenza?
Io per te l'armi impugno
Il Natio di Damasco inclito Regno
Tuo Guerriero abbandono.
Consumo vn lustro intero,
Ne la tua Corte ed'or de miei seruigi
E questo il guiderdone?
Sa. Vuol così la Giustitia, e la raggione.

A 2 *Cle.*

Cle. Saprò vn giorno vendicarmi;
Hò ancor io prouincie, e Regni;
E à miei sdegni,
Più d'vn Bronte aguzza l'armi
Sergio,&,

SCENA II.

Dario Satrape.

Sa. (Q Vanto audace è costui.)
Da. Giunge à tuoi cenni,
La vezzosa straniera.
Sa. Or son risolto,
Palesar ch'io mi vanto,
L'Idolatra maggior del suo bel volto;
Da. Nel volto ch'adori,
Vaghezze,
Bellezze,
Trouar non saprei.
Sa. Mà basta, che sia bella a gli occhi miei,
Da. Nel ciglio ch'ammiri,
Ardori,
Splendori,
Non poser gli dei.
Sa. Mà basta, che sia bella à gl'occhi miei.
Da. Ecco'a.
Sa. Osserua, ò quante,
Sparge saette, e lampi;
Da. (Par ch'il mio petto à quelle luci auuãpi.

SCE-

SCENA III.

Irene. Satrape. Dario.

Sa. BElla. *Poi piano à Dario*
Assistimi.
Ir Sire.
Sa. Donna non v'è cui spiaccia,
D'esser amata.
Ir. (Che discorre?)
Da (O' Cieli.)
Sa. E non cred'io giamai,
Che tù sia per sprezzar gl'affetti Onesti,
D'Inamorato Rè.
Ir. (O' me Infelice?)
Da. (O sfortunato mè.)
Sa. Che dici?
Da. (Non risponde)
Sa. E il Silentio dispregio.
Ir. Non merta affetto regio,
Vna Vergine Vmile.
Da. Egli non lice.
Che t'abbassi in tal guisa.
Ir (Da me stessa son' io sciolta, e diuisa.)
Sa. Troppo m'abbasso eh?
Da. Non ben sostieni,
Il grado eccelso.
Sa. In frà la plebe è nata,
Da. Così m'espose.
Ir. (O sorte dispietata.)
Sa. Ch'errai m'auueggio.
Da. (Il cor si rasserena.)
Sa. E viltade la mia,

Da. Non può negarsi.
Sm. Amar Donna plebea? Costei dichiaro;
Dama di corte, e grande,
E Nobile di Persia.
Da. (Oh dei ch'intendo.)
Ir. (Miseta me) Signor gratie ti rendo.
Sm. Ora più tù non sei Vergine Vmile,
Dario, dille tù ancora,
Che ricusar non può d'amarmi adesso,
E che oppresso.
Da que lumi scintillanti,
Fulminanti,
Goderò,
Gioirò,
Che quel ciglio che m'atterra,
Ristretto al petto mio mi facia guerra.
Da. Ardo bella al Regio volto,
Che col guardo e cori accende,
Ch'io starò penando inuolto,
Frà quel lacio, che mi prende.

SCENA IV.

Irene poi Gilde.

Ir. VNisce il fato auuerso,
Adisastri disastri,
E dalle sfere,
Torbide, e nere,
Siagure à Danni miei piouono gl'Astri.
Gil. Io tè apunto ricerco.
Ir. E che m'imponi?
Gil. Leggo nella tua fronte,
Vn indole si schietta, e si amorosa,
Che suelarti non temo,
Secreto, che nel sen rinchiudo, e premo.

Ir. Ben-

Ir. Benche da le tue labra à quest'orecchio.
Per l'aria a me trapassi,
Secreto sarà sempre.
Gil. Sai, che di molli tempre,
Siam noi composte.
Ir. E' infermo il sesso, e frale.
Gil. quinci appena ond'io (caso fatale,)
Il prence Alindo.
Ir. (Ahi fato.)
Gil. Che mi restò piagato,
Da quei suoi lumi il core,
Lasciui, e superbetti.
Ir. (Non fù vani i sospetti.)
Gil. Sprezzai per lui Clearte, e ogn'altro odiai.
Ir. (O fuentura.)
Gil. Ed or, ch'egli,
Ferito giace, i bramo,
Che per me a visitarlo,
Tù vada.
Ir. (Irene à che ti serba il Cielo.)
Gil. E perche denso velo,
L'interno suo ricopre, io vò ch'esplori,
S'egli mi corrisponde,
(che farlo à me no lice)
E s'egli è grata questa mia sembianza.
Ir. (Non son fuor di speranza.)
Gil. In te sola confido.
Ir. Io pronta à l'opra,
M'accingerò.
Gil. Mia fida.
Ir. Mà sarà più decente,
che d'abito virile,
Io la persona ammanti.
Gil. Cauta,
Ir. (Non sia, che mi conosca *Alindo*.
Sotto virili Ammanti.)

Gi. Ne le tue mani hò queſto cor riposto,
E haurai com'è ragione,
A la fede conforme il guiderdone.
Iy. Son ſcaltra la mia parte,
E ſe vogl'io, sò far.
Nel centro de cori,
Gli ſdegni, e gl'amori,
Io maſtra dell'arte,
Vorrei penetrar. Son &c.

SCENA V.

Gilde.

Gi. DEl cor d'Alindo i ſentimenti occulti,
Penetrar non diſpero,
Ed'iſcoprir ſin l'intimo penſiero,
Se mi ſdegna che farò?
Dolente,
Piangente,
L'ardor celerò,
E languëndo,
Tacendo,
Arderò.
Ah che à piè del crudele,
Io piegherò la fronte,
Verſerò prieghi, e pianti,
E à l'incorrota, ed'immutabil fè,
Vò pietade implorar, ſe non mercè,
Voglio ſperar vn dì,
Che la fortuna varia,
Per me ſi cangierà,
In onta del mio fatto,
L'arciero men ſpietato,
Gli ſtrali,

Suoi

Suoi fatali,
Più do'ci,
Vibrerà. Voglio &c.

SCENA VI.

Stanza nella Regia con letto.

Alindo ferito ſopra d'vn Letto.

Alindo.

O Quanto; e più acerba,
La piagha ch'hò in petto,
Da l'arco fatale,
Lanciomi lo ſtrale,
Il dio pargoletto. O &c.
Mà già tanti d'amor ſegni mi porſe,
La mia Gilde adorata,
E tal contro Clearte.
Sdegno moſtrò, verſo di me pietade,
Che nella fauſta mia ſorte felice,
Bramar di più non lice,
Del mio Nume,
Frà le piume,
Stò l'Imagine adorando.
Và l'ardore,
Queſto core,
Dolcemente conſumando, Del &c.

SCENA VII.

Delfo, Alindo.

Al. DElfo
De. Signor,
Al. Mandò Gilde alcun messo?
De. Non vidi alcun.
Al. Possibile? cortese,
Mi fù pur tanto?
Soura la mia ferita,
Distillò quasi il pianto.
De. Or, che languido giaci,
Non sè buono per lei. Meglio è Cleatte
Sano di corpo, è più robusto e fiero,
Al. (è vn Flagello de cori il nudo Arciero.)
De. E pazzo da Catena
Colui ch'à Donna crede
Dà lei tormento e pena
Haurà, mà non già fede.
E pazzo &c.

Al. Ne le vicine stanze
Poco rumore io sento.
Guarda,
De. Vbbidisco.
Và nell'altra stanza.
Al. Vn secolo già parmi,
Che Gilde non mirai. Sò ben anch'io,
Che mutabile, e vana,
E la Donna tal volta, e che . . . .
Torna Delfo.
De. Vn Giouine Bizarro
Bra-

Brama inchinarti.
Al. E chi l'inuia? il chiedesti?
De. Non io.
Al. Sciocco,
De. Modesti
Hà gl'occhi, il mento liscio,
La pelle delicata.
Al. Esci di nuouo.
Chi egli è t'esponga, e chi l'inuia,
Delfo esce ancora.
Di lei,
Che può sola auuiuarmi,
Col chiaro della fronte,
Soauissimo raggio,
Sarà forse messaggio.
Torna Delfo.
De. Nuntio è di Gilde.
Al. Presto
L'introduci,
Parte.
Al. Giubila, e ride
L'Alma festante:
Il Sol non vide
Più lieto Amante.
Giubila, &c.

Delfo con Irene vestita da Huomo. Alindo soura le Piume.

SCENA VIII.

De. EGli è quì.
Irene si ferma.
Ire. (Che rimiro?)

Al Fà che s'accosti.
Ir. (Io tremo,
à le note sembianze)
De. Accostati,
Ir. (Non posso,
Reggiermi sù le piante.)
Al. Fà ch'egli venga inante.
De. Non m'intendesti?
Ir. Che? (manca lo spirto.)
De. (O che Balordo?) Al letto,
T'appressa, ou'ei riposa.
Al. (Dimora tormentosa:)
Ir. Alindo è quegli?
De. Sì.
Ir. Non lo conosco.

S'auuanza.

Al. A me Gilde ti manda?
Ir. Gilde,
Al. Fauore egregio,
Ir. Solo vorrei parlarti.
Al. Vatene Delfo.
Ir. (M'assistete, ò Dei)
De. (Solo con si bel volto, anch'io starei)

SCENA IX.

Alindo. Irene.

Al, OR che soli noi siamo,
Di Gilde i sensi esponi.
Ir. Ella si duole,
Dell'euento funesto.
Al. Gratie.
Ir. Contro il uemico,
Assistenze promette.

Al. Mol-

Al Molto le deuo.
Ir. E trama.
Saper di tua salute (e più che mai;
E legiadro, e vezzoso)
Al. Dille, che prend'io più, qualche riposo,
Ir. Perche nuntio ritorni à lei sicuro,
scoprimi la ferita,
Mio conforto, mia vita,
(Tratenermi non posso,)
Al. E che ragioni amico?
Ir. Gilde così direbbe, io nulla dico,
Al. Prendi, e mira à tua voglia.

Le porge la mano ferita.

Ir. Deh potessi ò bella mano,
A sanarti co miei baci.
Al, (Costui delira.)
Ir. Che sul bianco, e puro argento.
Vorrei darne più di cento,
Frà sospiri caldi, e viuaci,
Al. E quai scherzi otiosi,
Di sospiri di baci?
Ir. Gilde così direbbe io per me tacio?
Al. Volesse il Ciel, che Gilde,
Così dicesse.
Ir. L'Ami forse?
Al. Quanto,
Può Donna in terra amarti.
Ir. O cor d'aspro marigno,
Alma di dnra sterpe,
Nata in mezo a le Belue,
Trà le serpi nodrita.
Gilde così direbbe.
Al. E perche mai.
Ir, Perche sà, che già acceto ad'alti rai,
Ad altra tù giurasti,
Di marito la fede.

Al.

Al. Ella s'inganna,
E vn Prence, che l'adora
Arrotto, oh Dio condanna.
Ir. Perfido Menzognier6,
così il dardo primiero,
Frangesti in vn baleno?
spenta così nell'intimo del seno,
rimase la tua face,
E in fumo suaporò l'incendio antico?
Gilde così direbbe; io nulla dico.
Al. Deh cortese Garzone, a l'Idol mio,
Rappresenta, ch'io moro.
Ir. (Infido,)
Al Che al suo lume,
Farfalla il pensier vola.
Ir. (Barbaro,)
Al. E che il suo volto,
Fù di rara beltà la prima stampa,
Che m'impresse nel core,
Il Cielo, Amor, la Sorte.
Ir. (Oh traditore,)
Al. Partiti, e l'asicura,
D'vn affetto sincero.
Ir. Fingi tù pur? (così non fosse il vero.)
Al Non suol mentire *Alindo*.
Ir. Parto.
S'incamina verso la porta.
Al. (Felici eventi,
L'Alma predice)
Torna in dietro Irene.
Ir Dirò che l'ami certo.
Al. Certo; quanto me stesso
Si riuolge di nouo à partire.
Ir. (O che spietato.)
Al (Che fanciullo Ostinato)
Torna in dietro.

Ir.

Ir Guarda non far ch'à gilde
Raporti vna bugia.
Al. Gilde è l'anima mia
Di nouo parte, e poi si riuolge.
Ir. E l'affetto, è sincero?
Al. Non dubitar.
Ir. (Così non fosse il vero.)
Non t'ingannar,
Non disprezzar,
Chi t'ama.
Non deue in petto hauer,
Ch'spera di goder,
Più d'vna brama. Non &c.

SCENA X.

Alindo.

Al. Mi rinforza il Cõtento, è Gilde amante:
Direne, ch'io lasciai,
E di cui le sembianze anche obliai.
Nulla saper può al certo,
La vaga mia ma effetto, e sol d'amore,
L'ambigua gelosia.
Si leua dal letto.
Nel mio cor,
Che lieto brilla,
Il contento volerà,
Ma pur sento
Quel tormento,
Che languire,
Che morire,
Ogn'or mi fà.

SCENA

SCENA XI.

Luoco ſpatioſo nella Città con Ara, nel mezzo con Vittima.

Oue concorrono i Perſiani all'adoratione del Sole.

SOLE.

Satrape, Gilde, Dario, Choro di Perſiani.

Gil. PRima lampa de le sfere,
Che la sù l'orbe circondi;
Tù Domasti l'empie schiere,
Co'l vigor, ch'ai petti infondi;
Sa. Queste che à te consacro,
Vittime accetta.
Da. E à incenerirle or scenda,
La fiamma tua, che è si lucente, e pura;
O Ministro maggior de la natura.
Scende vn Raggio che abbruccia le Vittime sopra l'altare.
Gi. Il Sol che sfauilla,
Adori ogni mente:
Sa. *Da.* *a 2* DEl Carro lucente
Al corso veloce,
Applauda ogni voce?
Sa. Gilde; ou'è la straniera?
Non venne al sagrificio?
Gi. Ella mesta qual sempre,
ne gl'alberghi rimase.
Sa. A lei concessi,

Il titolo di Dama.
Gil. (Di Dama.)
Sa. Et è si ardente,
L'incendio, che per lei mi và struggendo.
Gil. (Qual nouo ardor?)
Sa Ch'intendo,
Ch'hoggi Dario tù sposi.
Gil. Dà 2 (empia fortuna.)
Sa. Ed io poscia dimani,
Mi sposerò à colei,
Che può sola temprar gl'incendi miei.
Gil. Donna di stirpe ignota,
Alzar disegni al Trono?
Da. Vn crine abietto,
Cinger d'aurea orrona.
Sa. E tempo ormai,
Ch'a me solo tù lasci,
La briglia dell'Impero, e che non solo;
Io Rè di nome sia, ma d'opre ancora.
Da. *Gil.* à 2 (strana Vicenda.)
Sa. I Suoglio,
Che la Beila mi sia compagna al soglio,
Chi s'oppone à miei voleri,
Caderà.
Me, che naqui à gl'alti Imperi;
Serua l'Asia vbbidirà, Chi &c.

SCENA XII.

Gilde Dario.

Gil. SE de Persi costei fatta è Reina,
Perd'io tosto il cõmãdo, e del Monarca
Il fauore tù perdi.
Da. Egl'è sourano,

El contrastarli è vano,
Gil. Ti dà il cor di suenarla?
Da. Il pensier solo.
Del misfatto, e secrando,
Mi fà gelar il sangue (Acerbo Duolo.)
Gil. Si vil dunque tù sei,
E con Gilde pretendi,
Celebrar Imenei.
Da. Pria di suenar la Bella,
Il seno io m'aprirò,
Goderò,
s'ogni stella,
Già rubella,
Farsi amica à lei vedrò. Pria &c.

SCENA XIII.

Gilde.

Gil. A La straniera, io molto deggio, e vero
Mà ch'ella vsurpi à me titolo, e scettro
E di natali oscure,
A me s'vguagli, e mi trapassi ancora?
Nol sofferrò; se fia che m'ami *Alindo*,
Come già spero) ei che la crede vn seruo
Vò, che la Donna vccida,
Sarà premio poi *Gilde* a l'omicida.
Vn pensiero di venderta,
Mi risueglia il cor all'armi.
Contro l'empia,
Che crudele mi fà guerrà,
noua furia di sotterra,
Vscirò per vendicarmi.

SCE-

SCENA XIV.

Gilde nel partir s'incontra in Clearte.

Cle. PRima, che quinci io parta,
Venni à inchinarti,
Gil. De Rei l'aspetto abborro,
Cle. E in che t'offesi?
perche troppo t'amai?
Gil. Sparger il sangue,
De gl'innocenti, e violar di *Gilde*,
La presenza, e gl'alberghi,
Non stimi dunque offesa?
Clé. La tua bellezza incolpa,
Che m'astrinse all'offesa.
Gil. Per me *Alindo* ferir? Io resa, ò stelle;
De la colpa non mia;
Rea da *Clearte*?
Clé. Ah che il Tiranno Amore,
Hà snudato l'Acciaro,
Ai colpi il braccio hà mosso.
Gil. Più soffrirti non posso:

SCENA XV.

Clearte.

Clé. PRia di partir sotto il mio brado inuitto
Ne la regia de Persi,
Ne le sue proprie stanze;
Il piagato riual morrà traffitto.

E' trop-

E' troppo cocente,
La fiamma del cor,
D'vn riſo,
Improuiſo,
Il raggio lucente
M'accеſe,
Mi reſe,
Vn'Etna d'ardor. Etrrop: &c.

Segue il Ballo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Gilde.

Irene, poi Delfo.

Ir. COme preſto l'ingrato da ſen
La memoria di mè cancellò!
E pur laſsa la face crudel,
Che m'accеſe di quell'infedel
Non per anco nel cor s'ammorzò.
Come &c.

De (Queſt'è'l ſeruo ch'io vidi) Alindo chiede
D'inchinar Gild:, ſe ſi può.

Ir.

Ire. Non anco,
Venne dal sagrefitio; e qual premura,
Hà d'inchinarla?
De. E che sò io · Tu puoi,
meglio di mè pensarla.
Ir. Sospira Alindo mai?
De Meglio di me tu'l sai.
Ir. Vngua l'vdisti,
A fauellar d'vna sua certa amante;
Che Irene hà nome?
De. Vna sol volta,
Mostrò all'hora d'amarla?
Sparse qualche singulto?
Versò almeno vna goccia,
Di lagrimoso vmore.
De. Guarda; ne per pensiero,
Ir. (O traditore)
De Anzi dicea ch'affatto,
L'incèdio estinse; e che in vn spatio breue,
Si scordò sin l'effiggie; e con raggione.
Ir. Con raggione? è perche?
De. Voi saper troppo,
Ir. Narrami,
De. A tè ch'importa,
Ir. Son curioso,
De. E raggione scordarsi,
Di Femine si fatte.
Ir. Io pur intesi,
Ch'era questa tua Irene,
E Vergine, e pudica?
De. Oh'pouerello,
Ir. Io la conobbi,
De. Ed'io,
(Per quanto da lui parmi hauer sentito,
E questa Irene Donna da partito.)
Ir. (Che Indegno)

De. Al

Del. Al tetto io riedo,
Fò preparar Alindo,
Già poco tarderà la Principessa.
Ire. E' l'vdienza à lui sarà concessa.
Del. A certi amanti giouani,
E pur il mal seruir,
Stanno sempre in smanie in pene,
E se il gioco non và bene,
Non la possono soffrir. A cer &c.

SCENA II.

Irene · poi Gilde.

Ir. (ECco Gilde disposi,
Di tacerle, ch'Alindo,
Le corrisponde.
Gi (Ecco l'amica, i deggio,
L'odio celar, che mi martira)
Ire Io fui?
Come imponesti à visitar Alindo.
Gi. E bene (a gran fatica,
Domo lo sdegno)
Ire. La visita aggradi.
Gi. Gradi l'affetto?
Ir. La voce corrispose;
Mà penetrai·
Gi. Che penetrasti?
Ire. Ch'egli.
Amò prima, di te Donna, ch'ancora,
Serba nel core, e di cui meco espresse,
Le lodi à mille à mille. (Il ciel volesse.)
Gil (Cio mi perturba.)

Ir.

Ir. E giunge.
Gil. Ritirati; (odio, e Amor mi crucia, e punge)
Ir. Resisti, e non credere,
Al labro di mel,
Sò dirti, che inganna;
Con voce tiranna,
Ch' il core hà infedel.
Chi &c)

SCENA III.

Alindo Gilde.

Al. ARenderti quà venni alta Signora,
Gratie per l'alte gratie à mè cõcesse
Gil Me più forse atristò la tua ferita,
Che quella à cui facrasti,
L'anima.
Al. E a chi?
Gil. Mà, è giusto,
Che ceda al primo amor l'amor secõdo.
Al. Altra non amo al mondo,
Che Gilde l'ardor mio, la mia speranza.
Gil. A tanto à tanto la finrion s'auuanza?
Al. S'io mento fulminatemi,
Pupille sdegnosette,
E tutte al cor vibratemi,
Le rigide saette.
Gil. D'esperienza hò d' vopo.
Al. A cenni tuoi son pronto.
Gil. Io questa notte;
Colà manderò il seruo à piè del colle,
Fingendo, ch'vna carta,
Tù voglia consegnarli à mè diretta,
Tù frà l'ombre l'vccidi,

E da

e da me poi la ricompensa aspetta.
Al. E qual caggion?
Gi. Non ricercar più inanti;
In tal forma sogl'io prouar gl' Amanti.
Al. Suenerò
Chi t'oltraggiò,
Olocausto à quel bel viso;
Pur che à me sereno giri,
Per fuggar i miei martiri,
Quel bel volto di Narciso. Suenerò &c;

SCENA IV.

Irene, Gilde poi Satrape. E Dario.

Ir. (BRamo saper di Dario,
Ciò che concluse Alindo,
O vita, o morte aspetto)
Gi Amica. i bramo,
Che frà, primi silentij,
De la notte vicina à piè del colle,
Che alla reggia confina
Tù drizzi il passo. iui si troua Alindo.
Ir. (Alindo)
Gi. Ed vna lettra,
Che à te consegnerà, tosto mi tecca.
Ir. O quanto fia opportuna
(A le querele mie la notte cieca)
Gil. Parti che viene il Rè.
Ir. (Son'io contenta) Impeno l'ali al piè.
Gi. A la straniera i tuoi Decreti esposi.
Lietamente gl'accolse, e ne tuoi alberghi,
Chiusa s'adorna.
Da. (o barbaro cordoglio)
Gil. A vn tempo stesso i voglio;

Sposarmi à Dario, e tù a la Bella.
Sa. O Cara,
O gradita germana.
Da (o fortuna inhumana)
Gil. E se tu lei non sposi,
Al tuo Dario ne meno io vò sposarmi,
(Spero ottener l'intento]
Sa. Mi contento; mà stese,
Ch'haurà la note amica,
Le sue caliginose, e torbid'ali
Celebraransi i gemini sponsali.
Gi. Tutto giubilo, splenda il Ciel
Rida l'aria il suol festeggi
Sù le pompe, e sù i trofei
De si celebri Imenei
Lieto in faccia il sol passeggi.
Tutto &c.

SCENA V.

Satrape. Dario.

Sa COn le nozze di Gilde
L'affetto mio verso di te confermo
Da. Da teren basso ed ermo
Vmil vapor solleui.
Sa Prepariamci à i diletti;
Da. Ed in gioie passiamo i giorni breui.
Sa. Goderò quella belezza,
Che dal Ciel venne à legarmi,
E che a tor co gl'occhi è auezza
Fuor di mano à Gioue l'armi
Goderò &c.

SCE-

SCENA VI.

Dario.

O Come volentieri
La bella abbraciarei
Mà sel Cielo mel vieta
Volgerò le quadrella ad altra meta
Se stringo ò questa, ò quella
E' tutto al fin gode
Se ben non tanto è vaga,
Nè molto i lumi appaga
Suol dar però piacer.

SCENA VII.

Luoco nella Città con Monticelli vicino alla reggia
Notte con Luna

Clearte.

FRà le nubi, o Luna asconditi,
e accompagna il mio dolor.
Sul Rival la pena scenda
E'l mio piede à l'opra orrenda
Guidi il nubilo, e l'orror
Frà &c.
Per questa via ch'è più deserta, e sola
Entrerò nella Reggia, e ne suoi Alberghi
Alindo vcciderò, mà parmi questo
D'Alindo il seruo

SCENA VIII.

Delfo Clearte.

Del. (E Quest'il colle pur, qui attender deuo
Di Gilde il seruo, ed auisarne Alindo)
Cle. Delfo?
Del. (Ohimè Clearte)
Ala fuga
Cle. *Ti ferma* *lo tratiene per vn braccio.*
Del. Deh per Pietà la vita
Ch'io non ti son nemico.
S'inginocchia.
Cle. Viurai mà saper voglio
Doue s'atroua il tuo Signor.
Del. Frà poco,
Quì lo vedrai.
Cle. (Sorte propitia) guarda,
Non m'inganar.
Del. Lo tolgano gli Dei,
Troppo terribil sei!
Cle. Sorgi.
Del. Vbbidisco.
Cle. E taci.
Del. Non parlerò!
Cle. Altrimenti,
Ti manderò col ferro
Di Lete à popolar la sponda nera.
Del. Pur che Delfo si salui, il resto pera.

SCE-

SCENA IX.

Delfo Irene.

Del. TRemo da capo à piedi
Faccia pure colui quello, che vuole,
Non vsciran da me, cenni ò parole,
Mà sento genti è quest'il seruo, è d'esso,
Ire. Ou'è Alindo?
Del. Io veloce..
Del tuo venir l'auiso,
I membri ancor mi tremano e la voce.
Ire. Quì dall'Ombre coperta,
Di suelarmi disegno all'Infedele,
E placar se potrò l'Alma crudele,
Mà viene Alindo, ò Amore.

SCENA X.

Alindo Irene.

Al. PEr la lettra venisti?
Ire. Apunto,
Al. (Vn certo,
D'insolita Pietà moto mi ferma,
Mà Vccciderlo bisogna)
Ire. Io per la lettra
Venni, e venni pur anco . . .
Al. (Snudo l'Acciaro)
Impugna di nascosto vna Daga.
Ire. A rinfacciarti ò crudo,
La rotta fede. Io son . . .
Al. (Già vibro il colpo)

Ire. Io sono Irene
Al. (Che ascolto ohimè)
Ire. Non qual mi credi vn seruo.
Al. Irene? oh Dio, ch'osseruo? *La guarda*
Ire. Per tè lasciai Damasco,
Sciolsi all'aura le vele,
Restai soura d'vn scoglio (mi
Naufraga è sola. Il Rè m'accolse, e diè
Alla tua Gilde in dono? Ella mi scelse
De gli Amor suoi ministra,
Infedel ti scopersi,
O fati? deggio dir propitij, ò auuersi.
Al. [Tutto s'aggiaccia il Sangue)
Ire. Deh ritorna in te stesso Idolo amato,
Ritorna à i primi amori,
Ritorna al laccio antico.

SCENA XI.

Clearte Alindo Irene.

Cl. (Quegli Alindo)
Ir. E La mia fè riconosci,
Al. [Ah che Gilde perd'io se non l'vccido)
Ir. L'Amor mio ricompensa,
Cl. (Pronto hò l'aciaro)
Ire. E volgi doppo tenebre tante,
Sereni à me quei rai.
Al. (Sì sì suenarla)
Cl. Perfido morirai.
Ire. Fermati,
Al. Tradimenti,
Aita,
Cl. Lascia.

Al Trà.

Al. Traditore,
Ire. O Cieli.

SCENA XII.

Al. PRendi cotesto Acciaro,
E mi suena ch'io'l merto anima mia
Ir. (Me felice)
Al. Tù lasci,
Per mè la Patria il Regno,
Naufraga in mezo all'onde,
I son d'vn altra amante, e allor che cieco,
D'vccidertì risoluo,
Ir. (Che suella mai)
Al. La Vita tù mi salui,
E dal proprio Germano,
Tratieni il bracio, e il ferro, in vn sospēdi,
D'Atropo iniqua e ria,
Prendi Prendi l'acciaro,
E mi suena ch'io'l merto anima mia.
Ir. Nò nò che s'io ti sueno.
Me stessa vccido, ed il mio core impiago,
Che nel tuo Petto alberga, io sol per pena
De gravi tuoi misfati,
Voglio che m'ami, e che mi serbi eterna,
La fè che mi giurasti Idolo mio;
Al. Viurà fermo in due cori vn sol desio.
Ir. (Sempre t'adorerò.)
Al. (Sempre ti seguirò) à 2 dolce conforto
In quel sen di molli auori.
Frà le gratie, e frà gl'amori,
Goderò tranquillo il porto.
Sempre t'adorerò &c.

SCE.

SCENA XIII.

Sala Reale illuminata.

Gilde.

Gil. DA si cupo laberinto
Mi trarà forse la sorte
Il mio cor d'affanni cinto
Rauiuar può l'altrui morte
Da &c.

Haurà sin'hora Alindo
La straniera suenata
Ciò turbarà le nozze
Ed'io ancor resterò sciolta, e slegata

SCENA XIV.

Satrape, Da. Gilde.

Sa. ECcoti Dario al fin de tuoi sponsali
Il regal mio fauor degno lo rende.
Mà dou'è la mia vaga?
Gi. Ella s'attende
Da. (O quant'egl'arde
Sa. Oh Dio! e qual indugio.

SCENA XV.

Alindo con Irene per mano. Satrape Gilde. Dario.

Gi (AH: che veggo)
Da **Sa.** } a 2 Che miro
Al. Questa ch'io stringo è Irene
figlia al Rè di Damasco
Da.)
Sa.) Irene
Gi.)
Al. E sposa
gran tempo egl'è del Prence Alindo
Sa. **Gi.** } O Stelle
Al. Gia per seguirmi incognita sen venne
Alle piaggie di Persia, e di Cleante
Del suo stesso germano
Ch'vccider mi volea mi tolse a i colpi
Ed'io s'empio non sono
Deuo Inalzarla dell'Armenia al trono
Sa. A che pria non suelarti
Vergine eccelsa
Ir. Io volsi
Del mio consorte Alindo
Meglio indagar incognita i pensieri
Gi. (Ah più non fia ch'io speri) à tèm'inchino
E de commessi errori
Chiedo perdon
Ir. Incolpo il mio destino.

SCENA VLTIMA.

Delfo conduce imprigionato Clearte Sudetti.

De. TEnetelo ben stretto
(Temo ch'ei fuga)
Da Prigionier Clearte
De Si difese costui da tuoi seguaci
Fù preso al fine, ed'io
Stimai bene condurlo al Rè dinante.
Ir. Deh sourano Regnante,
A me il frattel concedi.
Cl. (In Persia Irene)
Sa. Non merta Regio piè ferree catene,
Scioglietelo.
Al. Scioglietelo.
Gi. O merauiglia.
Da Fà lo stupor attonite le ciglia.
Cl. Suor.
Ir. Germano.
Cl. E come.
Tu qui?
Ir. Saprai il successo,
Hor vò che tù perdoni
Ad Alindo che il Cielo
M'hà già in sposo concesso.
Cl (A Gilde ei non aspira)
Sa. A Gilde.
Gi. (Il tutto scopre)
Cl Satrape à tè già venni, il corse, e l'opre
A' Gilde consacrai,
E sol per lei sfidai,

Da

Da gelosia sospinto,
A la battaglia Alindo.
Sa. Ch'intendo.
Da. Chesuella mai.
Cl. Hor già che questi,
Ad Irene s'annoda à me tù accoppia
Se non ti sembro indegno
L'Idolatrata Gilde
E di Damasco la concedi al Regno;
Sa. Prencipe anch'io vissi d'Irene amante;
Mà l'animo compongo
Perche d'Alindo, e sposa: hor tù pur anco
Aquetarti dourai, poiche la suora
A Dario già permessi
Non è giusto rittor ciò che concessi.
Da Ad Eroe si famoso,
A' gl'Honori di Gilde, a gl'auuantagi
Del Persian diadema
Ogni ragione io cedo.
Sa. Ed'io l'alta Germana à te concedo.
Gi Alla forza del fatto,
Ch'ogn'vn si pieghi, e forza
Ir Mi guidar le sventure,
Al desiato bene.
Da. Viua Gilde, e Clearte;
Sa E viua Irene.
Al Voi siete contenti;
Pensieri amorosi,
E doppo i tormenti
Spariro
Fuggiro
I di nubilosi Voi &c.

FINE.